

## Festival Letterature

Il testo inedito di  
uno scrittore ebreo,  
il suo incontro con  
Arafat «benedetto»  
da Golda Meir

# Non è difficile incontrare gli amici ma bisogna parlare ai nemici

di MAREK HALTER

Fatelo!

«Parla, così ti vedo!» è un detto tedesco. Un giorno, in televisione, Jacques Chancel mi pose la domanda-trabocchetto:

«Lei è disposto a parlare con tutti?»

«Sì».

«E Hitler? Se Hitler le avesse proposto un incontro lo avrebbe accettato?»

«Non avrei esitato un istante. Anche se Hitler, piuttosto che invitarmi, avrebbe preferito vedermi trasformato in una piccola saponetta».

Rimango convinto che, di fronte a un individuo che mi vuol male, prevarrei comunque se lui deponesse l'arma e accettasse di affrontarmi con la parola, il verbo. Penso anche che ognuno può uscire vincente da una posizione di questo tipo. Per questo è meglio imparare a parlare che a sparare. Se sapessimo parlare raggiungendo anche le periferie avremmo maggiore solidarietà e meno automobili bruciate.

Il maggio 1968 mi ha dato ragione. «Abbiamo preso la parola come la Bastiglia» scrisse più tardi Maurice Clavel commentando i miei disegni dedicati alla rivolta studentesca. Non so se abbiamo cambiato il mondo ma di sicuro lo abbiamo scosso. Ognuno ha scoperto quello che sapevo da sempre: con la parola tutto diviene possibile. (...)

All'inizio del 1969, amici algerini mi avevano organizzato un incontro con Yasser Arafat. Accadeva dopo il dirottamento di un aereo El Al su Algeri. L'Occidente aveva iscritto Yasser Arafat al numero 1 nella black list dei terroristi, come più tardi Bin Laden. Prima di recarmi in Giordania, dove si trovava il capo palestinese, pensai che sarebbe sta-

to corretto informare personalmente Golda Meir, allora primo ministro di Israele. Dopo il nostro famoso appello del 1967 per una pace negoziata nel Vicino Oriente, avevo avuto occasione di incontrarla più volte, come per altro Nasser.

Appena arrivato a Tel Aviv ho chiamato Golda Meir. Mi ha dato appuntamento, un'ora e mezza dopo, a Gerusalemme. Nel suo ufficio quasi spoglio, sembrava tagliata nella roccia. Stava in piedi dietro a un lungo tavolo in legno massiccio, sul quale erano poggiati un pacchetto di sigarette, dei fiammiferi e un posacenere. Nemmeno un foglio di carta. Golda Meir asseriva che un responsabile politico che non fosse capace di tenere tutto in testa avrebbe fatto meglio a lasciare il potere. Parlavamo in yiddish. Mi chiese il motivo della mia visita. La informai sul mio appuntamento con Arafat. A quel nome impallidì, poi batté con forza la mano sul tavolo. Il pacchetto di sigarette rimbalzò a terra.

Fatelo!

«Intendi incontrare un uomo che si è macchiato le mani del sangue di bambini ebrei?»

«Golda», le risposi «Mosè è andato dal Faraone che aveva sulle mani il sangue di decine di migliaia di bambini ebrei».

«Ma tu non sei Mosè!», reagì.

«Certo, non sono Mosè. Ma se la mia parola può toccare la coscienza di Arafat, spingerlo alla pace e in tal modo risparmiare le vite di bambini ebrei e palestinesi, non vale forse la pena tentare?»

Non rispose. Mi fissava come un nemico.

«Golda», ripresi, «tu sei capo di un governo e il tuo dovere è vegliare sulla sicurezza del tuo popolo. Per far questo hai bisogno di un esercito forte. Io non sono che un narratore, scrivo libri e la mia sola

arma sono le parole. Il mio tentativo non nuoce in nulla allo Stato di Israele e non indebolisce le sue difese...».

Quel giorno, Golda Meir non mi stava più a sentire, ai suoi occhi avevo cessato di esistere. Devo avere aggiunto due o tre argomenti, inutilmente. Mi sono alzato e ho detto "Shalom" senza che si degnasse di rispondere.

Fuori, a disagio, ho chiamato a gran voce uno sherut, un taxi collettivo, che mi ha lasciato a Tel Aviv. Turbato da questa incomprensione, ho tardato a prendere sonno.

Alle sei del mattino, suona il telefono. Ho immediatamente riconosciuto la sua voce:

«Lekh! (Va!)», mi ha detto in ebraico.

È stato quindi con la benedizione di Golda Meir che ho incontrato per la prima volta Arafat. (...)

Mi sono stati molto rimproverati in Israele i miei incontri con i nemici di Israele. Io rispondevo che non era difficile parlare con gli amici e che bisognava imparare a parlare con i propri nemici. Ho citato l'esempio di Filone d'Alessandria che si recò a incontrare Caligola per chiedergli di far cessare le persecuzioni e il massacro degli ebrei. L'azione del filosofo era giustificata? A partire dal momento in cui l'imperatore accettò di riceverlo, sì, sicuramente sì. Inoltre bisognava avere il coraggio di intraprenderla. Come capisco l'iniziativa del filosofo ebreo! (...)

Se si presuppone che ciascun individuo, compreso il tiranno, conservi il senso del Bene e del Male, noi, semplici cittadini, possiamo sperare di toccare talvolta la sua coscienza e farci sentire.

(traduzione di Fausta Cataldi Villari)

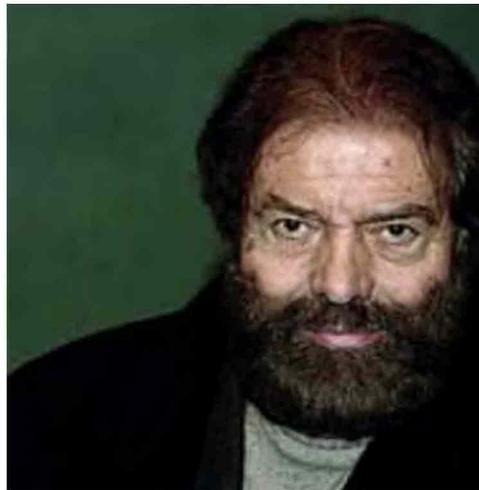
@ editions Kero 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La serata a Massenzio

Convivenza e coesistenze:  
Bajani, il poeta Ko Un, Halter

Nell'ottava serata di Letterature Festival Internazionale di Roma, «A tavola con il nemico», il sogno che diventa realtà è quello di come si possano superare i conflitti attraverso la conoscenza e/o la convivenza con il nemico. Questa sera sarà infatti narrata la storia dello studentato internazionale «Rondine Cittadella della Pace», dove ragazzi provenienti da paesi in conflitto tra loro studiano e vivono insieme. Gli scrittori ospiti sono Andrea Bajani, che ha scritto per Massenzio «La macchina del perdono»; Ko Un, il maggiore poeta coreano vivente, due volte candidato al Nobel, leggerà «Nei miei sogni, la Poesia»; Marek Halter, autore polacco di religione e origine ebraica, proporrà il suo testo inedito dal titolo «Fatelo!», di cui pubblichiamo in questa pagina un ampio estratto.



**Da Varsavia a Parigi** Lo scrittore Marek Halter, nato in Polonia, vive in Francia

## L'autore

Marek Halter è nato a Varsavia nel 1936. La madre era una poetessa yiddish e il padre un tipografo. Dal 1957 vive e lavora in Francia dove ha pubblicato numerosi articoli in favore dei diritti umani, lavorando in modo attivo per la pace in Medio Oriente. Nel 1968, crea la rivista «Elementi», alla quale collaborano sia israeliani che palestinesi. Nel 1976 pubblica il suo primo libro, «Il folle e i re» (Prix Aujourd'hui) che diverrà un bestseller. Il suo film «I Giusti», apre nel 1995 il Festival del cinema di Berlino.

